

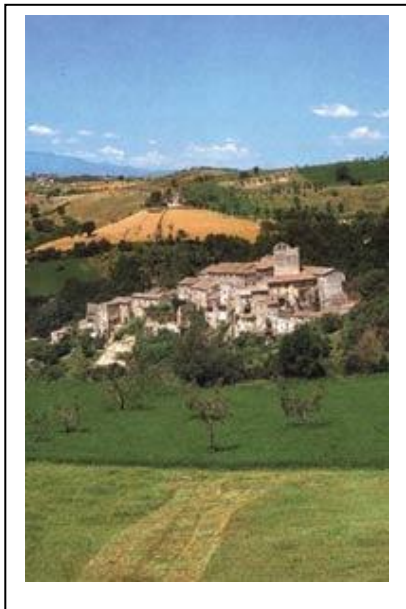
## LA STORIA DI TARANO

Per Tarano, il cui toponimo indica con buona probabilità un sito posto alla confluenza tra due corsi d'acqua, le prime notizie risalgono al 952, quando, nel corso di una importante permuta di beni fondiari collocati nei pressi di Magliano, comparve come perito, *bonus homo extimator*, Sergio da Tarano, fatto questo che rende plausibile l'esistenza del castello prima di questa data. Nella stessa carta veniva anche citato Lupo de Darano, anch'esso, nonostante la storpiatura del luogo di origine, taranese. Gli interessi di Farfa in quest'area divennero consistenti nei primi decenni dell'XI secolo. Nell'aprile del 1027, infatti, Susanna, con il consenso del marito Attone, donò al monastero tutto ciò - castelli, chiese, vigne e terre - che aveva ereditato dal padre Landolfo e dalla madre Tassia. La donazione era di particolare ampiezza e consistenza dato che



comprendeva beni tanto nel comitato di Sabina che in quello di Narni. La carta non specificava nel dettaglio le quote concesse al monastero, ma la donazione dovette comprendere una parte consistente della Sabina Settentrionale, ed in particolare i castelli di Tarano, di Mozzano, di Cottanello, di Vacone, di Asiniano e, nel comitato di Narni, di Configni. Farfa dunque era venuta in possesso di una quota di cosignorìa del castello di Tarano del quale non conosciamo la consistenza. L'importanza dell'insediamento dovette consigliare al monastero benedettino di intraprendere una campagna di sistematica acquisizione delle altre quote. Prima del 1036, infatti, fu venduta la metà del castello di Tarano al monastero di Farfa da parte di Berlingario di Pietro con la moglie Bizanna, insieme alla parte delle figlie Susanna e Franca, detta anche Erlengarda. Susanna, inoltre, aveva sposato Giovanni figlio di Giovanni Bove, dal loro matrimonio nacque un figlio, Dono, il quale a sua volta sposò Tederanda. Due furono i figli generati da questo matrimonio: Donadeo e Gregorio, il grande cronista farfense vissuto a cavaliere tra XI e XII secolo. Le relazioni tra Tarano e Farfa appaiono significative per tutta la prima metà dell'XI secolo, mentre nella seconda metà il monastero benedettino sembrò perdere il controllo di gran parte di questi possedimenti. La fine del secolo XI sembra dunque segnare l'inarrestabile declino della presenza farfense nell'alta Sabina tiberina, senza che il potente monastero, coinvolto nel pieno della lotta per le investiture, fosse più in grado di controbattere gli usurpatori. Nel contempo i pontefici, a partire in particolar modo da Niccolò II, avevano iniziato ad estendere progressivamente il loro dominio all'interno del territorio diocesano attraverso una maglia sempre più fitta di castra specialia controllati direttamente che finì per soffocare i possedimenti farfensi in quest'area. Agli inizi del XII secolo Pasquale II, con il nuovo vescovo di Sabina, il cardinale Crescenzo, appartenente alla omonima famiglia, mise in atto una nuova strategia per contrastare, controbilanciare e poi ridurre l'influenza farfense nella zona. La prima mossa nota fu quella di recarsi in Sabina. Di questo viaggio, del suo itinerario e delle sue tappe ben poco conosciamo. L'unica cosa certa è che il 7 settembre del 1109, papa Pasquale II era a Tarano. Soggetto ormai alla Santa Sede, Tarano corrispondeva un censo di sei libbre di provvisioni, come registrato da Cencio Camerario

Nel Duecento l'importanza di Tarano venne rapidamente crescendo. Nel 1283, per contrastare la spinta espansiva della nobiltà romana, Tarano fu costretto a contrarre una



societas con il comune di Narni. L'accordo, che aveva una durata quarantennale, prevedeva che il Castello Sabino facesse guerra e pace su richiesta della città umbra e inviasse un esercito contro qualsiasi nemico, tranne la Chiesa Romana e Roma. Veniva promesso inoltre di non ospitare banditi narnesi, di denunciarli per mezzo di lettere o di un nunzio, di garantire la sosta e il transito nel castello e nel territorio dei cittadini di Narni e delle loro robe e di non richiedere loro il pagamento di alcun pedaggio. Inoltre i Taranesi avrebbero dovuto offrire e portare per la festa di S. Giovenale un cero di cera nuova del peso - cospicuo - di 40 libbre. Dalla sua parte il sindaco di Narni prometteva al Castello di Tarano di difendere il territorio e i suoi uomini da qualsiasi nemico, tranne la Chiesa Romana e la stessa Roma, Colvecchio, Castiglione e Magliano, di esercitare la giustizia nei loro confronti nel rispetto degli statuti cittadini e di far entrare e soggiornare gli uomini di Tarano in città, garantendo la sicurezza delle persone e delle cose, e di non ospitare banditi del castello, denunciandoli all'occorrenza. Il patto venne ratificato il 26 ottobre davanti al Castello di Configni.

Che Tarano fosse tra i centri preminenti della Sabina in questo periodo, lo dimostra l'attenzione che i rettori del Patrimonio avevano per il rafforzamento della struttura difensiva del castrum, tanto da aver spesso ideato di costruirvi una rocca. Il primo accenno si ha nel febbraio del 1331, quando Giovanni XXII, rispondendo al rettore che ne aveva sollecitato un parere, si era dimostrato disponibile, se gli abitanti avessero voluto costruire la fortezza, a concedere un sussidio che doveva essere quantificato. Soltanto nel 1341, però, il problema fu nuovamente affrontato e la rocca fu costruita abbastanza rapidamente, dato che essa fu in parte danneggiata dal forte terremoto del 1349, che causò gravi danni in tutta l'Italia Centrale. Subito riparata la rocca di Tarano, da questo momento il caposaldo principale della organizzazione difensiva della Chiesa in Sabina, sede quasi costante del vicario e del vicetesoriere, presidiata da una guarnigione stabile al comando di un castellano.

Nel 1347 Tarano si sottomise a Cola di Rienzo e si ribellò più volte, in particolare tra 1351 e 1352 e fu ricondotto all'obbedienza con grandi difficoltà per le resistenze opposte dal forte partito ghibellino, che trovava incoraggiamenti ed aiuti a Narni.

In questo periodo, come attesta il Registro Camerale del cardinale Albornoz del 1364, Tarano era riuscito ad estendere il suo dominio sui vicini castelli di Cicignano, di Fianello e di Montebuono. Il declino di Tarano come libero comune ebbe inizio nel 1372, quando fu infeudato a terza generazione ad un nobile perugino, Francesco degli Arcipreti, che faceva parte di una famiglia fortemente legata alla Chiesa. Nel 1392 papa Bonifacio IX giunse a Tarano nella mattinata del sabato 4 ottobre, dove sostò anche la domenica. Ripartito da Tarano il lunedì, nella stessa giornata raggiunse Narni, dopo aver confermato i diritti distrettuali su Cicignano. Nel 1399 Paolo Savelli, per recuperare un



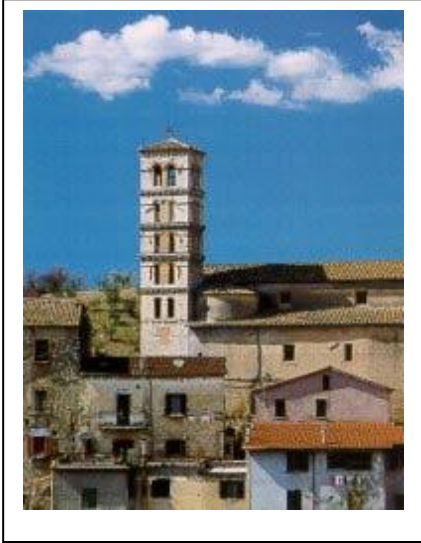
credito di 20.000 fiorini che il padre Luca vantava con papa Benedetto XI, occupò con la violenza il castello di Tarano. La mediazione del duca di Milano, Giangaleazzo Visconti fu abbastanza lunga e si concluse soltanto il 23 maggio del 1401, quando si giunse ad un compromesso sulla restituzione dei castelli oggetto della controversia, tra i quali Tarano.

Il dominio dei Savelli sul castello si concretizzò nel maggio del 1409 quando Gregorio XII infeudò, a terza generazione, Tarano e Montebuono a Battista Savelli. Il 1o luglio del 1410, Giovanni XXIII confermò l'infeudazione. Da segnalare, tra l'altro, la presenza sullo scorcio del Medioevo anche di una forte comunità ebraica che aveva la sua Sinagoga, poi cristianizzata come S. Maria della Stella. La signoria dei Savelli su Tarano si protrasse, tranne una



breve parentesi, agli inizi del Cinquecento (1501-1503) quando Alessandro VI lo diede in feudo a Giovanni Paolo Orsini, fino al 1581. Alla morte senza eredi legittimi di Onorio Savelli, il feudo fu confiscato dalla Camera Apostolica insieme a Montebuono e Rocchette. Una nuova, ma breve, parentesi feudale si ebbe nel 1727 quando Benedetto XIII concesse Tarano a Luzio Savelli come vitalizio. Nel 1817 Tarano, 301 abitanti, era appodiato di Montebuono.

Divenuto comune autonomo, nel 1853 Tarano aveva raggiunto le 411 anime, 53 delle quali sparse per la campagna, 82 le famiglie, 81 le abitazioni. Nel paese c'era un forno, un macello, una rivendita di sali e tabacchi, un chiavaro, dei calzolari e dei vetturali, un maestro di scuola, una maestra pia ed una mola a grano dei Valentini. L'assistenza sanitaria era assicurata da un medico, che aveva uno stipendio annuo di 180 scudi più la casa e dalla farmacia Ranuzzi. Due fonti di acqua perenne si trovavano nei pressi del paese e le loro acque si raccoglievano in due ruscelli che serpeggiavano intorno all'abitato. La principale veniva chiamata del lavatore, perché nei pressi della porta urbana alimentava un lavatoio per le donne. Nei dintorni di Tarano c'erano delle fabbriche di stoviglie d'argilla e diverse fornaci di tegole e mattoni. Due le fiere, una il 26 maggio, festa di S. Filippo Neri, l'altra il 2 settembre, festa di S. Antonino. Il protettore era S. Giorgio, che si festeggiava il 23 di aprile.



L'emergenza più significativa che caratterizza lo spazio urbano di Tarano è costituita dalla chiesa di S. Maria, le cui strutture hanno subito anch'esse significativi e profondi mutamenti che ne hanno alterato l'impianto e le forme originari. La chiesa nacque agli inizi del XII secolo per rispondere ad una serie diversa di esigenze, tra le quali una parte non certo irrilevante lo ebbe la ricordata campagna di costruzione o di trasformazione di chiese avviata in Sabina agli inizi del secolo XII su impulso del cardinale di Sabina Crescenzo, nell'ambito di una più complessa strategia anti-farfense condotta da Pasquale II. Un'epigrafe murata sul campanile porta iscritta la data dell'8 settembre del 1114. Non è chiaro a cosa si riferisca questa notazione cronologica. Probabilmente ricorda l'anno di costruzione della torre nolare. La facciata della chiesa, oggi fortemente asimmetrica, mostra le tracce di numerosi interventi, il più importante dei quali dovette avvenire nel Duecento, quando la chiesa, originariamente ad una sola navata, fu ampliata, per rispondere alle aumentate esigenze della popolazione fortemente cresciuta, con due navate laterali. Questo intervento comportò l'inglobamento della torre nolare, originariamente distaccata dalla facciata, della quale si dovette chiudere una monofora, oggi ben

visibile sulla testata della nave. Nel contempo per sorreggere la navata di destra fu necessario creare una sostruzione, che fu utilizzata per ricavare una serie di botteghe digradanti a secondare il ripido pendio. A questo stesso periodo deve essere, a mio avviso, attribuito anche l'inserimento del rosone cosmatesco che sovrasta il portale con lunetta affrescata, coevo. Al centro della facciata, ma nella fase post medievale, è reimpiegato un frammento di scultura raffigurante satiro, forse Pan, ed una ninfa. Ulteriori interventi hanno modificato in modo radicale l'edificio che ha assunto una forma trapezoidale a terminazione rettilinea di grande irregolarità. L'interno della chiesa mostra con chiarezza ed evidenza il susseguirsi di molteplici interventi di maggiore o minore complessità che hanno interessato a più riprese l'edificio sacro, alterandolo e trasformandolo. La navata destra, subito dopo la prima parte occupata dalla torre campanaria e da una cappella d'età barocca, è partita da due arconi a sesto ribassato, sorretti una colonna di spoglio, sormontata da un capitello a foglie lanceolate, inquadrabile cronologicamente in XII secolo; un altro capitello simile si trova a sinistra entrando, poggiato sopra uno spezzone di colonna. Una cornice marmorea orna uno dei pilastri che regge l'ultimo arco a sesto acuto. La decorazione preponderante si ispira a motivi fitomorfi nella parte che guarda verso la navata centrale. Nella parte opposta ai motivi fitomorfi si alternano anche figure zoomorfe rese in modo abbastanza rozzo. Un'aquila ed un giglio ornano il lato rivolto verso la torre campanaria. Anche la decorazione pittorica mostra il sovrapporsi, spesso disordinato, di interventi susseguiti nel tempo. Di notevole rilevanza un santo, forse S. Bartolomeo, secondo l'interpretazione avanzata dalla Pessa, frammento di affresco della seconda metà del XIII secolo. A Scuola Assiate è invece attribuito il maestro che raffigurò la crocifissione intorno alla metà del XIV secolo, dipinto di notevole livello qualitativo.

Particolarmente importante anche il Convento di S. Francesco, oggi per gran parte distrutto, costruito nel Duecento, che aveva raggiunto rapidamente un indubbio prestigio, tanto da essere scelto come sede per un importante arbitrato tra le città di Rieti e di Narni, nel 1299.

*Testi del Prof. Terzilio Leggio*

*Foto di Enrico Ferri*